

Progettare è un gioco, giocare un progetto.

Original

Progettare è un gioco, giocare un progetto / Malcovati, Silvia. - In: AL. - ISSN 1825-8182. - STAMPA. - 12:(2007), pp. 42-43.

Availability:

This version is available at: 11583/1733207 since:

Publisher:

Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Mensile di informazione
degli Architetti Lombardi

Ordini degli Architetti P.P.C.
delle Province di:

Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese

dicembre 2007

Architettura e impiantistica

12

Architettura e impiantistica

Progettare è un gioco, giocare un progetto

Bruno Munari

Milano, Rotonda di via Besana
25 ottobre 2007 – 10 febbraio 2008

Pensare le situazioni più comuni della nostra vita, il nostro modo di essere e di comunicare, gli oggetti d'uso quotidiano e progettarli scombinando la logica acquisita, scardinando i principi, alterando le regole del gioco: così nascono le "macchine inutili", i "libri illeggibili", le "sculture pieghevoli", "l'arcobaleno di profilo", le "xerografie originali" o le "ricostruzioni teoriche di oggetti immaginari" di Bruno Munari (1907-1998), cui il Comune di Milano dedica, nel centenario della nascita, una grande retrospettiva, a cura di B. Finessi e M. Meneguzzo.

Oggetti assurdi e al tempo stesso utilissimi, un misto di paradossoso e serietà, di infanzia e maturità, che mostrano l'importanza di pensare e progettare a partire dalle piccole semplici cose che ci circondano, per arrivare a comprendere, conoscere e trasformare la realtà. La ricerca di Munari è una indagine ad ampio spettro che parte dall'arte, attraversa la grafica e l'editoria e approda al design, sempre ancorata saldamente alla contemporaneità in tutti i suoi aspetti, ma anche capace di far tesoro dell'esperienza acquisita e di attribuire il giusto valore alla tradizione e all'osservazione. Non è casuale la sua passione per quegli oggetti d'uso comune anonimi, perfezionati dal tempo e dall'uso, che rappresentano secondo lui il punto più alto della progettualità possibile e per i quali avanza provocatoriamente la proposta di un "Compasso d'Oro" a ignoti. Il suo lavoro è un invito costante a indagare il nostro

mondo come un contenitore inesauribile di cose e di idee alla portata di tutti, alle quali guardare per imparare a fare, quotidianamente, con le proprie mani. In questo senso appare fondamentale l'aspetto educativo del suo percorso artistico e l'attenzione da sempre rivolta all'infanzia, per una sorta di affinità elettiva, ma anche nella convinzione che a vivere s'impara giocando. Anche la vita ha una forma, e questa forma la si può immaginare e costruire: libri e giochi per bambini, sono progetti seri che stimolano alla reazione e alla interpretazione, alla lettura e all'interazione, che invitano a prendere coscienza del proprio essere nel mondo insieme. Presente, passato e futuro, spazio e tempo, ricerca e progetto, rischio, semplicità e economia, etica ed educazione, alcune delle parole chiave di una mostra seria e ben documentata, ma anche divertente e colorata.

Silvia Malcovati

Esplorazioni spaziali torinesi

Afterville. Astronave Torino

Torino, MIAO
6 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008

Un'iniziativa concepita come il decollo di un'astronave per orbitare negli scenari intergalattici della città del futuro e un catalogo scritto come il diario di bordo di astronauti. Così si presenta la mostra che apre la stagione di eventi promossi per il Congresso Mondiale degli Architetti, atteso a Torino la prossima estate. Obiettivo: andare alla scoperta dei territori ancora poco esplorati delle ricerche spaziali compiute



nel capoluogo piemontese negli anni '60 e '70. Ricerche spaziali nel senso più ampio di progetti editoriali, artistici, ecc, che, fra fantascienza e utopia, hanno provato a immaginare la "postcittà". La mostra, però, si fa davvero interessante quando ci porta nei territori extra-terrestri, lunari e astrali, delle visioni utopistiche di un architetto come Enzo Venturini (1910 - 1996). Autore nel '54 della casa-studio per l'artista U. Mastroianni, l'architetto ha poi realizzato poco, ma progettato molto, guidato da una tensione "organica" e "scultorea" in cui esprime tutta la sua ribellione alle "abusate forme scatolate lineari e piatte".

Escluso dall'attività professionale, Venturini si dà a progetti sempre più azzardati come il "Teatro di movimento totale", firmato insieme a J. Polieri (fondatore con Le Corbusier dei *Festivals de l'art d'avant-garde*) o come la "Chiesa spaziale" presentata nel '63 alla Biennale di Parigi, dove viene chiamato, con Niemeyer, fra i maestri dell'architettura "visionaria", contrapposta all'architettura "matematica". Lo studio di chiese occupa una parte notevole del suo lavoro, influenzato, forse, dall'opera di Fillia, capostipite del gruppo torinese futurista e autore, con Marinetti, del "Manifesto dell'arte sacra futurista" del '31, in cui si proclama l'avvento di una nuova era di cattedrali futuriste.

Nel 1960 Venturini pubblica il volume "Urbanistica spaziale", in cui prevede città improntate ai principi lecorbusiani del soleggiamento, del verde, della sopraelevazione del piano stradale automobilistico. "Le nostre metropoli viste dall'alto, si presentano come una ulcerazione del suolo

terrestre...", scrive ad anni luce dalla forza di gravità, alle latitudini dell'utopia. E le sue idee restano sulla carta. Ma, forse, solo chi sa allontanarsi dalla terra può vederla da inediti punti di vista e tornare per cambiarla veramente: c'è un po' di *u-topia* in ogni buona realizzazione architettonica...

Sonia Milone

Periferie milanesi

Periferie milanesi

e trasformazioni urbane.

Uno sguardo sulla città

Milano, Fondazione Corrente

26 settembre – 26 novembre 2007

La prestigiosa Fondazione Corrente ha ospitato un ciclo d'incontri e una mostra fotografica dedicati alle periferie milanesi, curati da Jacopo Muzio, Toni Nicolini e dall'associazione culturale Caleidoscopiomilano.

La manifestazione ha costituito l'occasione di confronto di diverse esplorazioni delle periferie della metropoli, per le quali non vale più l'originario quadro urbano e sociale, ma che partecipano, oggi, a trasformazioni su base regionale, in prevalenza come punti di rinnovata promozione della rendita fondiaria, secondo una logica insediativa non controllata, ma che può - e deve - essere ancora oggetto di discussione.

Nei diversi incontri si sono toccate le costanti storicizzate del tema (con un dialogo tra lo scrittore Gianni Biondillo, il pittore Alessandro Busci e lo storico John Foot); l'incerta evoluzione della condizione sociale (con i

